

La spada e l'altare

Continua, tra molte esibizioni dottrinali e parecchia ipocrisia, il dibattito sull'iniziativa del Presidente del consiglio, Romano Prodi, di sollecitare un intervento della Chiesa perché, nel corso delle omelie domenicali, richiami i cristiani al dovere morale di pagare le tasse, secondo l'espressione evangelica di dare a Cesare ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio.

Stupisce francamente che si consideri quasi innaturale una sollecitazione da parte dello Stato nei confronti dell'autorità religiosa. Non sono stati forse, nel tempo, le autorità civili a chiedere alla Chiesa di benedire le bandiere dei reparti militari che muovevano verso il fronte di guerra o non è lo Stato che affida ai cappellani militari l'assistenza religiosa ai soldati?

Il fatto è che la storia ha sempre segnato un rapporto costante, a volte difficile, tra l'autorità civile e quella religiosa. Quando l'assunzione della corona imperiale o regia era subordinata al *placet* del Papa o quando, viceversa, l'abolizione dell'investitura laica dei vescovi e degli abati fu conquista ottenuta al termine di un aspro conflitto tra papato ed impero che va sotto la denominazione di "lotta delle investiture", tra l'ultimo quarto del secolo XI ed il primo del XII. Ed ancora più di recente, nei paesi dell'Est comunista, pesante era l'ingerenza statale nelle nomine dei vescovi. Mentre in Italia i contrasti sulle nomine degli ordinari diocesani tra lo Stato unitario nato dal Risorgimento e la Chiesa, che ancora oggi, nel mondo cattolico, costituiscono un ricordo sgradevole, si sono risolti solo a seguito del Concordato del 1929.

Nulla di strano dunque che Stato e Chiesa, "ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani", come si legge nell'articolo 7 della Costituzione, trovino un modo per collaborare nell'interesse supremo della comunità nazionale, che è cura precipua dell'uno e dell'altra, sia pure in ambiti diversi. Ma il cittadino è, allo stesso tempo, fedele allo Stato ed alla religione che professa.

Bando alle ipocrisie, dunque, anche se è vero, come scrive Carlo Cardia su *Avvenire* del 2 agosto che, in questi giorni, si ha la sensazione "che si ricorre all'etica e alla Chiesa solo per raggiungere alcuni obiettivi, mentre in altre più importanti occasioni la Chiesa è ignorata, criticata, non di rado fustigata proprio per il suo magistero etico".

Ed allora, ben venga una sinergia tra Stato e confessioni religiose su tematiche di interesse generale e di elevato valore

etico, considerate le radici culturali italiane saldamente alimentate nei secoli dalla tradizione istituzionale e giuridica romana e dall'insegnamento della Chiesa.

Ma lo Stato che chiede alla Chiesa il sostegno della sua forza morale deve essere espressione di vasto consenso e giusto, in un quadro di giustizia e di consapevole dedizione al bene comune. La Chiesa, infatti, mai potrebbe schierarsi a favore di una parte contro un'altra per contribuire a dividere ciò che nel suo ambito è naturalmente unito.

5 agosto 2007

Salvatore Sfrecola

www.contabilita-pubblica.it